

La parziale privatizzazione dell'istituto

Affare Mediobanca Nel «salotto buono» anche Berlusconi?

Diventerebbe nuovo azionista con Ferruzzi e De Benedetti - Le ipotesi allo studio - Martedì la Camera esaminerà l'intera vicenda

ROMA — Appena si parla di un grande affare ecco rispuntare il suo nome. Sì, ormai Silvio Berlusconi vuol entrare in tutto il titolo nel modo più buono. Ed ecco che l'ingegner Andronico fa trapelare una nuova indiscrezione: l'imprenditore milanese si farebbe avanti anche per Mediobanca. Entrerebbe insieme a Ferruzzi e De Benedetti. L'indiscrezione viene fatta circolare a ridosso della riunione del sindacato di controllo che dovrebbe tenersi sabato e domenica per esaminare l'intera sull'accessibilità dei privati in Mediobanca. Mercoledì, poi, l'assemblea degli azionisti dovrebbe ratificare questa scelta.

I tempi sono dunque abbastanza ristretti per gli amministratori delegati delle tre banche di interesse nazionale (Comit, Credito Italiano e Banco di Sicilia) che insieme a Cuccia e Maranghi, stanno lavorando per preparare dal punto di vista tecnico il progetto di parziale privatizzazione. Due sono le ipotesi allo studio per realizzare questo scopo: o arrivare ad una cessione di una parte della quota azionaria delle tre banche di interesse nazionale, o consentire un aumento di capitale riservato soltanto ai soci privati. Prodi, appoggia quest'ultima soluzione e anche i socialisti cominciano a non vederla di cattivo occhio, ma non abbandonano la loro ormai consueta polemica con il presidente dell'Iri. L'onorevole Sacconi, infatti, a nome del Psi afferma che la proposta Prodi è la riproposizione del piano Cuccia, volto a far scendere la quota delle tre banche sotto il 50 per cento, rimanendo peraltro queste determinanti. Subito dopo la polemica esplicita: «Assistiamo ad una ennesima contraddizione del presidente dell'Iri che ieri negava ciò che oggi accetta. A meno che l'ingresso di De Benedetti non spinga i socialisti a far parte di un patto: non sarà per caso che i socialisti, vogliono far entrare Silvio Berlusconi, un loro storico alleato per garantirsi meglio?»

Insomma le battute acide serpeggiano,

mentre si prepara la grande risistemazione di Mediobanca che per anni ha costituito la base del controllo del capitale italiano. I comunisti avevano chiesto che il Parlamento discutesse dell'intera questione prima di fare scelte. Si è arrivati alla conclusione che martedì la commissione Bilancio esaminerà la risoluzione degli indipendenti di sinistra Bassanini, Visco e Minervini. Una decisione questa non unanime, appoggiata cioè solo dalla Dc (ma alcuni democristiani, vedi Casini, non erano d'accordo), dal Pci e dalla Sinistra indipendente, e che ha provocato la protesta dei repubblicani. L'onorevole Pellicani avrebbe voluto infatti un dibattito esteso anche alla commissione Finanze. Il compagno Eugenio Peggio ha dichiarato: «Sarrebbe stata preferibile una discussione congiunta, ma viste le difficoltà sopraggiunte era necessario comunque assumere una posizione su Mediobanca».

E veniamo, infine, ai contenuti della risoluzione presentata dagli indipendenti di sinistra. Bassanini, Visco e Minervini sostengono: 1) le tre Bn devono conservare in ogni caso il controllo di Mediobanca, intesa come istituto di credito a medio e lungo termine; 2) «si disponga l'alienazione a terzi, con la dovuta gradualità e possibilmente mediante la diffusione tra il pubblico degli investitori dei possessori minoritari di Mediobanca in società collegate, esclusi quelli idonei a realizzare obiettivi strategici del sistema delle partecipazioni statali»; 3) si autorizzi l'alienazione di Mediobanca in quanto merchant bank (banca d'affari) se ci sono esigenze effettive e in termini di trasparenza; 4) si precluda la possibilità che il peso del settore pubblico venga ridotto al di sotto della sua reale entità.

Si tratta, insomma, di una profonda modificazione del ruolo sin qui ricoperto da Mediobanca.

Gabriella Mecucci

Sindacati e governo cominciano a definire i termini dell'accordo

Scossone dal pubblico impiego Ora Lucchini è possibilista

Il presidente della Confindustria scioglierà le ultime riserve giovedì prossimo al congresso Uil - Ma già l'Intersind si è pronunciata per la ripresa del negoziato diretto - Lama: «Le proposte della delegazione ministeriale suscettibili di miglioramenti nel confronto»

ROMA — «Non siamo mai stati tanto vicini all'accordo come a palazzo Vidoni», dice Luciano Lama all'indomani della svolta nella trattativa per il pubblico impiego. E gli imprenditori, spiazzati tutti (o quasi), ora si affannano a inseguire questo locomotore in corsa. Oggi, infatti, sindacati e governo cominceranno a definire i termini conclusivi dell'intesa. Ci saranno nuovi passi in avanti? «La stessa delegazione ministeriale — sottolinea il segretario generale della Cgil — ha parlato di una proposta: come tale è suscettibile di miglioramenti nel corso del confronto». Ma già i risultati acquisiti sono tali da ribaltare uno scenario negoziale dominato fino a due giorni fa dal «no» di Lucchini alla riduzione dell'orario di lavoro e a un grado di copertura della scala mobile adeguato. Ora c'è un altro punto di riferimento: la settimana di

lavoro a 36 ore in tutto il pubblico impiego in grado di copertura del contingente di almeno il 52% (rispetto al 57% che il sindacato rivendica) attraverso la doppia indicizzazione al 100% sulle prime 580.000 lire (600.000 nella piattaforma unitaria) e al 25% (30% per Cgil, Cisl e Uil) sulla restante parte delle retribuzioni contrattuali comprensive della vecchia scala mobile. L'evoluzione registrata al tavolo del pubblico impiego — rileva Antonio Pizzinato, della segreteria Cgil — non può non avere effetti trainanti per gli altri 19 tavoli, nessuno escluso.

Lo scossone è stato avvertito anche nella sede della Confindustria. Proprio il giorno in cui il presidente Lucchini ha preso l'iniziativa di chiedere un incontro informale con i dirigenti sindacali. E avvenuto subito dopo il confronto negoziale di palaz-

zo Vidoni e Lama, Marini e Benvenuto hanno potuto cominciare a far valere le certezze appena acquisite. Il vertice della Confindustria (con Lucchini c'erano Patrucco e Annibaldi), a quanto si è appreso, non si è sbilanciato sul merito delle questioni lasciate in sospeso. Ma tutta la discussione ha avuto toni possibilisti. Lucchini, in particolare, si è riservato di sciogliere la riserva sulla ripresa del negoziato nel suo intervento al congresso della Uil in programma per giovedì prossimo. Il giorno successivo, poi, è prevista una tavola rotonda tra Lama, Marini, Benvenuto, Patrucco e De Michelis al convegno della Confindustria a Torino sulle risorse per lo sviluppo. Botta e risposta, quindi. Quasi una anticipazione pubblica sulla successiva sorte della trattativa.

Al tavolo di confronto con

gli industriali, in ogni caso, le tre confederazioni sindacali torneranno solo se i contatti informali di questi giorni prefigureranno una conclusione positiva. «Se fatti nuovi non ce ne saranno — osserva Pizzinato — ricorremo ancora alla lotta». E questa volta i lavoratori potranno contare sui punti fermi raggiunti nel pubblico impiego per esercitare il proprio ruolo contrattuale. Insomma, il discorso dell'accordo senza alternativa adesso include gli imprenditori. Quelli pubblici già cominciano a smuoversi: «La pausa di riflessione — sostiene il presidente dell'Intersind, Paci — l'abbiamo avuta. Anche sugli orari di lavoro c'è, forse, la possibilità di un discorso più costruttivo».

Ciò che più allarma le associazioni imprenditoriali pubbliche e private è proprio l'eventualità dell'estensione dei risultati acquisiti dal sin-

dacato nel pubblico impiego. Se Paci parla di «confronto» di «connozioni e pesi sostanzialmente diversi tra pubblico impiego e industria», il presidente della Confagricoltura, Walner, taglia corto: «Non possiamo accettare questa logica». Analogo atteggiamento da parte della Confindustria che concentra le sue preoccupazioni sulla riduzione dell'orario di lavoro nel pubblico impiego. Il governo, in effetti, ha detto sì alla riduzione di 2 ore per quei lavoratori che non hanno ancora la settimana di 36 ore e il sindacato ha garantito una riorganizzazione dei servizi che si tradurrà in maggiore efficienza a vantaggio degli utenti. È un esempio di flessibilità. Per questo i sindacati rispondono invitando le altre controparti a pensarci due volte prima di rifiutare (D'Antonio, Cisl). Incalza Pizzinato: «Perde chi si autoesclude dalla trattativa». Ma leri si è

verificato un paradosso: la Confindustria aveva chiamato il sindacato a un confronto senza pregiudiziali a cui si sono presentati Pizzinato per la Cgil e un esponente della Uil ma nessuno della Cisl e questa assenza ha impedito un approfondimento (Svicher, segretario della Confindustria, ha definito «discriminatorio» l'atteggiamento Cisl).

Convergenze e divergenze tra tutte le parti sociali, comunque, saranno chiarite definitivamente di fronte alle costituzioni dell'accordo nel pubblico impiego. Il ministro De Michelis, infatti, ha annunciato una iniziativa di raccordo visto che la nuova scala mobile dovrà essere unica, valida — cioè — per tutti i lavoratori. Ma se non ci saranno sviluppi sugli altri tavoli, a quel punto, però, non resterà che dire «sì» o «no».

Pasquale Cascella

PALERMO — Sono circa un milione i lavoratori siciliani chiamati oggi allo sciopero generale da Cgil, Cisl, Uil. La giornata di lotta regionale, che chiude la serie di scioperi dell'industria effettuati in questi giorni in tutta Italia, sarà caratterizzata da una manifestazione a Palermo con Franco Marini, segretario generale della Cisl. La mobilitazione generale in Sicilia era stata proclamata dai dirigenti regionali del movimento sindacale prima ancora della rottura delle trattative con la Confindustria alla luce della drammatica eccezionalità della situazione isolana. L'emergenza democratica dinanzi al problema mafia e la grave situazione socioeconomica dell'isola sono i due cardini della giornata di lotta. All'emergenza che rivela il prossimo maxi processo nel quale passeranno al vaglio dei giudici gli

Oggi in Sicilia l'ultimo sciopero sarà generale

episodi di una guerra di mafia che negli ultimi quattro anni ha fatto circa mille morti, si deve rispondere, osserva il sindacato siciliano, pure mutando il contesto sociale. Ci vuole a questa la parola d'ordine dello sciopero — lavoro, inteso non soltanto come produzione, ma come creazione di nuove occasioni di sviluppo. E lavoro è la risposta da dare anche alla crisi socioeconomica che oggi, sul finire del 1985, vede un saggio di disoccupazione attestato al 18,7%, parecchi punti più in alto che della media nazionale. Per questo le linee essenziali di questo drammatico quadro il sindacato siciliano chiede risposte al governo e anche all'amministrazione della Regione e di parecchi enti locali, per una diversa qualità del governo.

Le ipotesi di soluzione che si profilano per l'assetto di Mediobanca — mentre si assiste a un profondo sconvolgimento negli equilibri e nelle alleanze tra i principali gruppi economico-finanziari — vanno attentamente valutate. In sostanza, si tratterebbe di ridurre le partecipazioni delle Banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Banco di Roma) dall'attuale maggioranza assoluta ad un valore intorno al 40%, cedendo a privati una quota del 15% circa delle azioni. Tra questi privati si fanno i nomi della Fiat, di De Benedetti, di Ferruzzi, di un forte gruppo di finanziari cattolici, e di molti altri. L'operazione dovrebbe attuarsi con un aumento di capitale della Mediobanca. Il mutamento è ritenuto. Il vecchio «sindacato» costituito in Mediobanca in forme quasi segrete e che vedeva «pubblico» e «privato» in posizione paritetica, ma con quote azionarie del «privato» di Mediobanca, e della sua successione si sdraiava sulle partecipazioni ai soldi delle banche dell'Iri. Mediobanca potrebbe adempiere alla sua funzione di raccordo tra alta finanza e grande industria e lo stesso «problema Cuccia» e della sua successione si sdraiava sulle partecipazioni ai soldi delle banche dell'Iri. Mediobanca potrebbe adempiere alla sua funzione di raccordo tra alta finanza e grande industria e lo stesso «problema Cuccia» e della sua successione si sdraiava sulle partecipazioni ai soldi delle banche dell'Iri.

Chiarezza sulla strategia del polo pubblico

«irizzare» nel senso peggiore della parola Mediobanca e le Bn. Noi partiamo, invece, da ragioni di trasparenza e di equilibrio, non essendo interessati a una gestione di tipo imprenditoriale ma a una gestione di tipo politico. La nostra posizione è di una sorta di superpartito da parte di un gruppo monopolistico, ma sia anche una perdita di autonomia del settore bancario. Perciò noi abbiamo sempre posto in primo piano la trasparenza e la trasparenza di questa fondamentale istituzione e la necessità di considerare le sue funzioni che attualmente la fanno al tempo stesso istituto di Credito speciale, merchant bank, holding.

La nostra posizione è di una trasparenza e di un equilibrio, non essendo interessati a una gestione di tipo imprenditoriale ma a una gestione di tipo politico. La nostra posizione è di una sorta di superpartito da parte di un gruppo monopolistico, ma sia anche una perdita di autonomia del settore bancario. Perciò noi abbiamo sempre posto in primo piano la trasparenza e la trasparenza di questa fondamentale istituzione e la necessità di considerare le sue funzioni che attualmente la fanno al tempo stesso istituto di Credito speciale, merchant bank, holding.

La nostra posizione è di una trasparenza e di un equilibrio, non essendo interessati a una gestione di tipo imprenditoriale ma a una gestione di tipo politico. La nostra posizione è di una sorta di superpartito da parte di un gruppo monopolistico, ma sia anche una perdita di autonomia del settore bancario. Perciò noi abbiamo sempre posto in primo piano la trasparenza e la trasparenza di questa fondamentale istituzione e la necessità di considerare le sue funzioni che attualmente la fanno al tempo stesso istituto di Credito speciale, merchant bank, holding.

È intervenuto a Roma a una manifestazione del Psi

Pertini: «Io mi batterò per l'unità a sinistra»

«I rapporti tra Pci e Psi non sono ancora come vorrei che fossero» - A Montecitorio corre una voce: prossimo incontro Craxi-De Mita?

ROMA — Sandro Pertini invita i socialisti a battersi per l'unità a sinistra, mentre la polemica Psi-Dc su Palazzo Chigi sembra destinata a placarsi, almeno momentaneamente. Si parla di un imminente incontro tra Craxi e De Mita, per firmare un armistizio che consenta al governo di superare lo scoglio della finanziaria: poi si vedrà. La notizia è stata diffusa ieri da un'agenzia di stampa, che attribuisce al vice presidente del Consiglio Forlani l'idea di far incontrare i due leader. Per quanto riguarda le manovre su Palazzo Chigi, da registrare che la segreteria democristiana non ha smentito le notizie (di buona fonte) secondo cui, dopo il congresso di primavera, la Dc favorirebbe la sostituzione di Craxi con un repubblicano, un passaggio, a questo punto ritenuto da De Mita «meno traumatico» verso un nuovo equilibrio politico ad egemonia scudocrociata.

Pertini è intervenuto ieri l'altro ad una manifestazione promossa da una sezione romana del Psi. Si trattava del suo primo incontro con la base socialista dopo la

proposta di eleggerlo presidente del partito, alla quale l'ex capo dello Stato aveva reagito affermando che non intendeva farsi imballare. Quasi a dire: se assumerò il nuovo incarico, lo farò perché nel partito si senta anche la mia voce.

Ebbene, ciò che pensa Pertini lo ha ripetuto ai socialisti romani. Intende battersi perché si realizzi «l'unità delle forze lavoratrici». Stimolo molto Craxi, ma non sa se augurare al suo governo lunga vita o breve vita. Perché se cadesse, chissà, può darsi che Pci e Psi capirebbero che devono stare insieme.

Certo, i rapporti con i comunisti «non sono ancora come vorrei che fossero». Forse sono stati commessi errori da una parte e dall'altra. Ai comunisti vuol dire che quando i socialisti «attaccano il te», lo fanno «come fratelli», che poi a casa si vanno a sedere allo stesso tavolo. E al Psi: «Ora governiamo e collaboriamo anche col Pli... Non mi direte che il Pli rappresenta la classe operaia?». E allora: «Mi chiedo: come dobbiamo guardare al Pci? Rispondo: smettiamola con le polemiche. La mia preoccupazione di sempre è stata una sola: l'unità del movimento operaio. Abbiamo avuto con i compagni comunisti dissidi e malintesi. Vanno superati. Mi batterò per questo».

A Pertini, numerosi dirigenti socialisti hanno espresso la propria simpatia e l'augurio che accetti il nuovo incarico. «La sua sarà una presidenza a tutti gli effetti, non onoraria», ha detto il capogruppo alla Camera Rino Formica.

Intanto, pur tendendo a diradarsi la polemica con la Dc, è diffusa nel Psi la convinzione che con i democristiani si stia per stabilire solo un'ennesima tregua. «La questione dell'alternanza è tutt'altro che attuale», taglia corto Manca. «I problemi restano», aggiunge La Ganga. «La convivenza tra Dc e Psi è obbligata ancora per un po', assicura Borgoglio.

Segnali di nervosismo in casa di un gruppo di deputati ha chiesto l'assemblea del gruppo per discutere sulla polemica tra «esponenti democristiani e socialisti».

Giovanni Fasanello

Nei giorni scorsi si era visto anche con Spadolini

Natta incontra Nicolazzi neo-segretario del Psdi

Nella sede del gruppo comunista alla Camera - Si è parlato della situazione politica - Le dichiarazioni rilasciate dopo il colloquio

ROMA — Alessandro Natta ha incontrato ieri mattina il neo-segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi. Il colloquio, che si è svolto nella sede del gruppo comunista alla Camera, è durato oltre un'ora. Si è parlato della situazione politica. Nei giorni scorsi, Natta aveva visto anche il segretario del Pri Giovanni Spadolini.

«Si è trattato di un incontro cordiale», ha dichiarato Nicolazzi uscendo dalla sede del gruppo Pci — che, per quanto mi riguarda, rientra nell'ambito delle visite ai segretari di partito dopo la mia nomina. Ad una precisa domanda dei giornalisti, ha risposto: «Ovvio, si è parlato anche di giunte, dato che non si tratta di un piccolo problema. Su questo argomento abbiamo fatto delle costatazioni».

Subito dopo è toccato a Natta rispondere alle domande dei cronisti. Il segretario del Pci ha definito l'incontro «doveroso», in quanto «è stato un cambiamento di direzione del Psdi ed è quindi necessaria una maggiore conoscenza con il nuovo segretario». Ha aggiunto: «Noi riteniamo di dover avere rapporti diretti con tutte le forze democratiche. Non si è trattato di un atto formale. Sul-

le giunte, Natta ha dichiarato di aver sottolineato nell'incontro con Nicolazzi il fatto che bisogna tener conto il più possibile delle forze, della realtà, della rappresentatività e delle esperienze. Per noi comunisti la rottura di alcune giunte di sinistra non aveva motivazioni. Mi è sembrato di cogliere da parte del Psdi un orientamento positivo a quel che sono le realtà delle esperienze compiute».

Il segretario del Psdi ha poi commentato quest'ultima affermazione di Natta: «Noi non rifiutiamo il pluralismo delle presenze negli enti locali — ha detto — naturalmente quando come finalità ci sia la governabilità e quando non ci si può esimere dal tener conto delle realtà elettorali locali».

Al segretario comunista, i giornalisti hanno rivolto anche alcune domande sul prossimo congresso del partito. Natta ha risposto: «È vero che sta riscrivendo le tesi congressuali da solo, gli è stato chiesto. E' vero che lo sto guardando più da vicino — ha risposto Natta sorridendo —. Sempre avvalendomi, naturalmente, della collaborazione di coloro che finora hanno lavorato con me. E poi: è stato definito, nel documento precon-

gressuale, il passo che riguarda il governo di programma? Risposta: «La nostra posizione sul governo di programma è chiara ed io francamente non vedo quali difficoltà debba comportare la stesura del paragrafo su questo tema. Naturalmente, nell'ipotesi che la nostra proposta abbia accoglienza, le soluzioni potranno essere diverse, ma non siamo in grado di dire ora quali saranno. Il Pci propone di partire dai programmi, non dagli schieramenti. Ciò costituisce una critica radicale alla premessa delle questioni di schieramento ed è il ripristino di una regola fondamentale della democrazia». All'esterno, hanno insistito i giornalisti, si è avuta l'impressione che avendo definito il Psi partito di cerniera, le soluzioni di schieramento ed è il ripristino di una regola fondamentale della democrazia».

«Definire il Psi "partito di cerniera" significa soltanto riconoscerne il ruolo, ma non ha niente a che vedere con la nostra posizione di programma. Naturalmente, però, ogni programma determina degli schieramenti. Non è tutto indefinito. Sono che gli schieramenti sono una conseguenza degli accordi programmatici».

ROMA — Qualcosa di più che una presentazione formale per il saggio di Peter Glotz, segretario della Spd, sulla «Svolta della socialdemocrazia tedesca», appena pubblicato dagli Editori Riuniti. Ne hanno parlato insieme con l'autore, in una sala della «Residenza di Ripetta» a Roma, Achille Occhetto e Giorgio Ruffolo, del Psm, e i loro interventi hanno configurato un confronto di grande attualità per la sinistra europea.

L'Europa, dice Glotz nel suo libro e lo ha ripetuto nel dibattito, è di fronte a due minacce. La prima viene dalla rivoluzione tecnologica, che ha già ridotto drasticamente e tende a ridurre ulteriormente i posti di lavoro. La disoccupazione ha raggiunto i livelli più alti, dall'inizio degli Anni Trenta. Certo, lo Stato sociale rende meno drammatica la condizione di larghi strati di disoccupati. Ma si va verso una scissione della società: da una parte i due terzi — le classi dirigenti e i lavoratori che possono contare su condizioni di vita sicure —, dall'altra il terzo restante, rappresentato da zone di povertà in estensione. Si delinea quella che Glotz descrive come la «società dei due terzi», con il primo che «coopta» il secondo e lo distoglie dalla solidarietà con l'altro.

È una prospettiva, dice Glotz, che pone alla sinistra il compito di definire una nuova strategia. La risposta è in una «gestione sociale dell'innovazione»: una politica industriale dello Stato che promuova lo sviluppo tecnologico ma affidi le scelte da compiere a un dialogo con i sindacati, allargando e mi-

gliorando certe leggi di coesione e impedendo che la trasformazione in atto dell'apparato produttivo segua un corso selvaggio. L'altra minaccia Glotz la individua nelle ripercussioni della corsa agli armamenti nucleari degli Stati Uniti e dell'Urss. La «giornata buona» di Ginevra non deve far dimenticare i pericoli. La sinistra europea deve promuovere una nuova Ostpolitik, nella quale devono avere uno spazio nuovo gli interessi dei paesi del due blocchi e le loro aspirazioni all'autonomia. La sicurezza deve «smilitarizzarsi» e «denuclearizzarsi», i trasferimenti di tecnologie devono essere liberalizzati. Deve riemergere, sotto lo strato sottile delle ideologie attuali dell'est e dell'ovest, la comune identità culturale dell'Europa, basata sull'Umanesimo. Un nuovo dialogo deve produrre un nuovo blocco storico.

Ruffolo ha visto nelle affermazioni di Glotz sulla «società dei due terzi» molte consonanze con i termini del dibattito nella sinistra italiana. Di fronte a una destra che sta gestendo la crescita della società attraverso la disuguaglianza, la sinistra non ha più una politica. Il successo della destra, è detto nel libro, si spiega anche con il suo appello contro lo «statalismo», con un certo discredito del messaggio solidaristico, con la dilatazione delle esigenze di sicurezza. Che cosa rispondiamo? La «svolta» non può identificarsi con una «terza via», bensì in un «procedere oltre nel riformismo». La sinistra deve varcare il suo «ipote di asino», delineando percorsi concreti tra i programmi politici e la

prospettiva strategica. Occhetto risona nell'analisi e nella proposta di Glotz elementi di grande rilievo, perché configurano una ricerca comune. Uno è l'individuazione dei tratti dinamici del neoliberalismo. Un altro è la necessità di un'autocritica a sinistra. Hanno perso vigore alcune convinzioni che fanno parte della cultura tradizionale di quest'ultima: la visione dello sviluppo soprattutto come crescita materiale, l'idea che uno sviluppo prolungato comporti piena occupazione, il carattere di per sé positivo di un'espansione dell'intervento statale, il collegamento stabilito tra introduzione di nuove tecnologie e crescita della libertà e creatività dei lavoratori. Un terzo elemento riguarda la necessità del passaggio da una crescita quantitativa a una crescita qualitativa e i problemi che l'accompagnano: in particolare il recupero di valori fondamentali che devono orientare il processo produttivo.

La riflessione stimolante di Glotz sulla società dei due terzi solleva una questione strategica: come realizzare la ricomposizione sociale sulla base di un progetto di trasformazione? Il carattere trasversale del problema impone, a nostro avviso, aggregazioni che partano dai programmi, non da astratti schieramenti preconstituiti (in Italia ci si chiede se vogliamo andare con la Dc o con il Psi): constatazione che la Spd condivide questo approccio. Noi parliamo di nuova alleanza per il lavoro e lo sviluppo e poniamo come centrale il quesito: chi guida l'innovazione? Parliamo di innovazione di sistema e sollec-



Confronto sul libro di Glotz

I comunisti, i socialisti e «la società dei due terzi»

Achille Occhetto, Giorgio Ruffolo e l'autore presenti in un dibattito tenuto a Roma

Peter Glotz

tiamo un intervento dello Stato che rimetta il nuovo in movimento. L'accento cade sul governare il mercato.

A partire da questi elementi comuni si pongono, per estendere la ricerca, due questioni. Primo, come ampliare, in una prospettiva socialista, i processi di socializzazione, associazione e cooperazione. Secondo, come attivare forme originali di intervento e controllo democratico dei processi di accumulazione. Il Pci ha riveduto certe sue posizioni sulle socialdemocrazie europee ed è aperto a un confronto reale su questi punti. Glotz si chiede se la sinistra saprà trovare una «terza via». Con questa espressione, noi non ci riferiamo né a necessarie suture, né a luoghi geometrici, vogliamo dire, in sostanza, che occorre prendere atto del fatto che si è aperta una nuova fase, che tutte le categorie interpretative sono in discussione. Citando dal libro: imparare l'uno dall'altro, all'interno di una scelta comune che è l'identità europea.

Anche la Spd, dirà Glotz nelle sue conclusioni, sa che il mercato ha dei limiti. Ma anche l'intervento dello Stato ha i suoi. E c'è accordo sulla «terza via» se ciò che si intende è un'economia mista: libero mercato e settore pubblico in equilibrio. Quella che si propone è un'idea europea. Non il socialismo, ma un passo importante in quella direzione, che si contrappone alle spinte regressive del neoliberalismo.

Ennio Polito

Ennio Polito